

Il sogno di Atlantide ed il segreto delle mura poligonali

Di Valter Casagrande



...E la mente vola leggera, quasi planando, su un mare acceso dallo scintillio riflesso del sole. Vola veloce, puntando diretta verso un'isola scura, cupa e fumante dal cono che la sovrasta. L'immagine sfuoca sotto la spinta di una esplosione tremenda e di un tremito che coinvolge tutto il paesaggio.

Colonne rosse di fuoco s'innalzano ad una altezza e ad una velocità impressionanti mentre massi giganteschi, pezzi interi dell'isola, volano via come a voler lasciare quello scenario catastrofico. Il buio allarga progressivamente le sue braccia su tutto, lasciando un silenzio sgomento al suo passaggio.

C'è solo il rosso di una luce spettrale e minacciosa che si propaga da quello che resta dell'isola. Un lamento corale, urla di dolore e paura si propagano, si accavallano, si rincorrono con un ritmo ossessivo, ma sono coperte dai rumori sinistri delle terre che si spaccano e dai fragori angosciosi dei muri che crollano.

Il silenzio, la tregua, ma è un attimo.

Un'esplosione ancora più forte, seguita da altre in un crescendo catastrofico, scuote quello scenario di morte.

L'isola affonda nel mare aprendo la sua bocca incandescente all'acqua che esplosione al contatto.

Dal nulla nasce un vento che, come un ariete, spazza via tutto.

Ma l'inimmaginabile sta per accadere.

Nel mare, al posto dell'isola, si apre un gorgo che attira a se tutte le cose e riparte alzando, in modo concentrico, l'acqua, in un'onda più alta di una montagna.

L'urlo diventa strozzato.

Il terrore non lascia più fiato e migliaia di bocche si aprono senza poter emetter alcun suono di fronte alla morte che arriva implacabile e copre la terra con le acque impazzite.

Quando tutto è finito, sopra quel silenzio, fatto di gemiti universali, c'è solo buio, notte, freddo invernale.

La pausa nello scorrere naturale della vita terminerà, ma chissà quando e chissà come...

Questo sogno ricorrente, nella memoria collettiva è, forse, qualcosa più di un sogno.

E' un marcatore universale che accompagna l'uomo moderno da oltre 3500 anni, è un ricordo vivo impresso nella memoria filogenetica di tutte le cellule, è la matrice primaria di tutte le paure, personali e collettive.

Ma che cos'è? E, soprattutto, che cosa c'entra con Atlantide e con il territorio in cui è stata elaborata la presente ipotesi di ricerca (il Lazio)?

Quella in corsivo è la descrizione, sicuramente romanzata ma verosimile, dell'esplosione di Thera, l'attuale Santorini, isola del mare Egeo posta davanti alla Grecia.

L'esplosione è avvenuta attorno al 1600 A.C. ed è stata paragonata, come evento cataclismatico, ad una energia distruttiva equivalente a 100 bombe di Hiroshima, con una successiva onda di tsunami alta fino a 150 metri..

Molti la riportano come una delle possibili ipotesi relative alla distruzione di Atlantide.

Nella stessa epoca storica si ipotizza la caduta di un meteorite di grandi dimensioni, con un impatto tale da provocare, oltre alle distruzioni dirette, anche lo spostamento dell'asse terrestre.

Quindi modificazioni rapide del clima, disgelo, alluvioni, diluvi.

Anche l'apertura dei Dardanelli, con la trasformazione del Lago Nero nel Mar Nero, può essere considerata causa diretta o intermedia di grandi mutamenti geografici.

Ancora più affascinante sarebbe l'ipotesi che Platone non si sia sbagliato con le date e che tutto questo, o qualcosa di ancora più distruttivo, sia successo, come fa testimoniare da Solone nei dialoghi di Crizia, nel 9000 A.C.

In tal caso bisognerebbe, ovviamente, retrodatare tutto in maniera considerevole.

Comunque, sia stata l'esplosione di Thera, sia stato il meteorite precipitato, sia stato un altro episodio come lo spostamento dell'asse terrestre o l'apertura dei Dardanelli, un evento distruttivo epocale, o il concatenarsi di più eventi a breve distanza di tempo, ha modificato sostanzialmente la configurazione della terra e, per quel che ci riguarda, del vecchio continente e del mar mediterraneo. Il livello del mare si è alzato di 150-200 metri sommergendo una grande quantità di terre emerse e stabilendo delle discontinuità territoriali prima inesistenti.

La distanza tra l'estrema propaggine della Sicilia e la antistante Libia, prima un piccolo stretto dove erano verosimilmente posizionate le colonne d'Ercole, è enormemente cresciuta.

L'ipotesi è stata formulata dal giornalista Sergio Frau sulla scorta degli studi del professor Vittorio Castellani, ordinario di Fisica stellare all'Università di Pisa, e di una sua cartina che mostrava il mediterraneo svuotato, appunto, di 200 metri di acqua,



E', per concludere, sparito un pezzo importante del mondo, a quei tempi esistente, ed assieme ad esso, intere civiltà, che sono state spazzate via, o riportate indietro, nel loro sviluppo, a livelli primordiali.

Si è persa una della più grandi e sconosciute sapienze antiche: La conoscenza dei segreti della scienza delle costruzioni.

Questa, forse patrimonio di una ristrettissima cerchia di persone (una casta sacerdotale ?) si era sviluppata, a livelli elevatissimi, su binari completamente diversi da quelli propri del mondo moderno, confidando su capacità ora offuscate dal puro razionalismo.

Dopo tale distruzione e la decapitazione della parte “sapiente” della popolazione, l’umanità ha reiniziato il suo lento cammino di sviluppo e scoperte, su una offuscata memoria del passato, fino a giungere ai giorni nostri.

Molti definiscono le teoria dell’esistenza di una civiltà, precedente la nostra, come visionaria e assai poco scientifica.

Ebbene, sarebbe interessante sapere che cosa ci sia di scientifico nel porsi davanti ad un’antica costruzione senza riuscire a spiegarsi, con i nostri attuali parametri di ragionamento, come sia stato possibile crearla, plasmarla, edificarla.

Parliamo di periodi in cui, secondo l’attuale storiografia, gli utensili disponibili per l’uomo erano solamente fatti di pietra.

Ma l’attuale storiografia, e la storiografia in genere, è sempre stata molto di parte, a cominciare da quella romana che, per esaltarne la grandezza, doveva negare l’esistenza di qualcosa di importante prima della nascita di Roma.

Di tale antica civiltà sono, comunque, rimaste vestigia evidenti quanto inesplicabili.

Sorvolando sulle grandi piramidi, o su altre costruzioni su cui esiste un diffuso dibattito , veniamo ad un esempio molto vicino a noi: Le mura poligonali.

Tali costruzioni, alcune datate IV-III millennio A.C., sono ubiquitariamente distribuite sul territorio laziale con una concentrazione sorprendente ed inesistente in altre zone.

Sono mura di cui non si sa l’origine (Vitruvio le definiva “ opus antiquum vel incertum” in cui incertum sta per inspiegabile), non si sa la tecnica edificatoria e nemmeno i popoli che le abbiano edificate.

La caratteristica fondamentale, oltre all’enormità dei massi sovrapposti senza malta, è la poligonalità che consente, attraverso precisissime e molteplici battute tra i massi, di acquisire la capacità di resistere nel tempo ed anche ai terremoti (raffinatissimo esempio di costruzioni antisismiche).

La loro inesplicabilità ha portato a definirle anche “ ciclopiche”, per la gigantezza del manufatto, o “ pelasgiche” per una antica ipotesi di provenienza.

I Pelasgi, popoli superiori venuti dal mare, antichi portatori di scienza e conoscenza, forse migrati dalla terra di Sumer in Sardegna in epoche lontanissime (ricordiamo i guerrieri Shardana) ci ricordano molto gli Atlantidei.



(Cartina di geografica dell' isola di Atlantide)

Questo lungo, e forse irrituale, preambolo serve ad introdurre un'ipotesi, certamente azzardata, ma molto affascinante e gratificante per le popolazioni laziali: Atlantide, o perlomeno le sue articolazioni più periferiche, era nel Lazio.

O meglio il regno di Atlantide si estendeva dalle Baleari al Lazio, passando per la Sardegna, in un arcipelago senza una reale soluzione di continuità territoriale.

Le nostre mura poligonali ne sono una tangibile testimonianza.

Si estendono dal mare al più profondo entroterra, si inerpicano su colline scoscese, su crinali difficilmente raggiungibili, in un fitto intreccio di collegamenti spesso visivi, a protezione di luoghi che dovevano rivestire una grande importanza strategica e religiosa.

A mantenimento della sacralità dei luoghi, su di esse, nell'arco dei millenni, si è costruito e ricostruito (templi, chiese, interi paesi) tanto da poter affermare, in forma figurata, che sono le fondamenta della nostra civiltà.

Alcune, forse la minor parte, sono ancora visibili nella loro maestosa e misteriosa potenza.

Il promontorio del Circeo (antica circei), S.Severa (antica Pyrgi), Norma (antica Norba), Amelia, Alatri, Cori, Segni, Ferentino, Arpino, Palestrina, Montecelio, Veroli, Cassino, Orbetello, sono solo alcune delle località dove è possibile visionare tali mura.

Basta una semplice ricerca in internet per verificare l'ampiezza della presenza.

Un patrimonio immenso quanto sottovalutato, dimenticato, lasciato (e spesso aiutato) a decadere.

La nostra storia più antica, le nostre radici più profonde, quasi ancestrali, ma presenti dietro l'angolo di casa.

Un percorso ed un itinerario culturale-archeologico da valorizzare, da consigliare a tutti, soprattutto a coloro che intraprendono viaggi lunghissimi per ammirare le stesse meraviglie presenti in altre parti del mondo.

C'è una targa posta ad Alatri, all'interno delle mura, che riporta una affermazione del Gregorovius, scrittore e storico tedesco dell'800, il quale, posto di fronte alle mura di quella città, disse:

«Allorquando mi trovai dinanzi a quella nera costruzione titanica, conservata in ottimo stato, quasi non contasse secoli e secoli ma soltanto anni, provai un'ammirazione per la forza umana assai maggiore di quella che mi aveva ispirata la vista del Colosseo... una razza che poté costruire tali mura, doveva già possedere un'importante cultura e leggi ordinate»

